



IN EDICOLA / AMBIENTE

Christian Felber: “Nell’economia orientata al bene comune deve contare la produttività ecologica”



Professore universitario, scrittore, giornalista, ha fondato il movimento internazionale dell’Economia del Bene Comune e nel suo ultimo libro propone di sostituire le teorie economiche liberiste dominanti con una scienza economica olistica, che tenga conto dei bisogni reali delle persone, come la cooperazione e la solidarietà

di Elisabetta Ambrosi | 16 AGOSTO 2021



Attacca l’economia neoclassica, ancora messa a fondamento delle scelte politiche, considerandola la causa dei nostri mali, dalla devastazione ecologica a una società ingiusta. E propone un’economia dei beni comuni, dove vengano presi in

considerazioni parametri di benessere del tutto diversi – con meno lavoro e stipendi più alti – per salvare l'ambiente e rendere tutti più uguali. Christian Felber, professore universitario, scrittore, giornalista, è fondatore del movimento internazionale dell'Economia del Bene Comune. Il suo ultimo libro (scritto per Aboca), si chiama *Un'altra economia per un nuovo mondo*, dove Felber propone una scienza economica olistica che tenga conto dei bisogni e delle reali attitudini delle persone, come la cooperazione e la solidarietà.

Il suo libro è un attacco frontale all'economia neoclassica "mainstream". Questo modello è davvero ancora così centrale e diffuso?

Il modello dominante neoclassico ha ottenuto un'egemonia mondiale grazie ad almeno tre fattori: fondazioni e network con un'agenda politica; il presunto "Premio Nobel" per l'economia, che in realtà è un progetto della Riksbank svedese, non un'invenzione di Alfred Nobel, e che è stato utilizzato principalmente per legittimare questo modello; in terzo luogo, il fatto che i libri di testo economici sono estremamente omogenei e partigiani del paradigma neoclassico, vendendolo come l'unico modo per analizzare l'economia. Purtroppo anche le riviste scientifiche giocano un ruolo importante nel perpetuare il modello neoclassico, e nella maggior parte delle università puoi diventare professore solo se pubblichi in queste. Ad esempio, la rivista economica più citata, il *Quarterly Journal of Economics*, non aveva mai pubblicato un articolo sui cambiamenti climatici prima del 2019.

Lei sostiene che alla base della teoria neoclassica c'è un modello di uomo egoista competitivo, che non corrisponde alle tendenze naturali dell'uomo stesso. Perché gli economisti tradizionali hanno scelto una visione antropologica così sbagliata?

Perché si adatta alle loro teorie, che elaborano indipendentemente dalla realtà. Il fondatore più emblematico dell'economia neoclassica, Leon Walras, ha affermato che gli economisti – come i fisici – prima sviluppano le loro teorie e poi le applicano alla realtà. Questo è spaventoso e imbarazzante, ma almeno onesto. Il termine *homo oeconomicus* è stato utilizzato per la prima volta all'inizio del XX secolo, quasi duemilacinquecento anni dopo la coniazione del termine "oikonomia". E le caratteristiche dell'"uomo economico" non hanno alcun rapporto con ciò che originariamente si parlava di "economia". Si tratta di un

nuovo insieme di ipotesi, senza alcun fondamento scientifico. Gli economisti potrebbero anche presumere che gli esseri umani siano sufficienti, premurosi, cooperativi, pronti a condividere e profondamente connessi alla natura.



La separazione tra economia ed etica secondo lei è una sciagura. Così come quella tra economia ed ecologia. A fronte di disuguaglianze sociali sempre più estreme e di devastazioni ambientali sempre più evidenti, non è più facile mettere in crisi questo modello?

Entrambi gli squilibri, la crisi ecologica e sociale sono una conseguenza del modello neoclassico. Ironia della sorte, il suo nucleo teorico si chiama “teoria dell’equilibrio generale”. Ma mantenendo l’attenzione su un presunto equilibrio di mercato, tutti gli altri equilibri vengono trascurati e si perdono: la distruzione ambientale sta progredendo, la disuguaglianza sociale è in aumento, i mercati finanziari sono instabili e le relazioni commerciali squilibrate. Ciò che serve è una “teoria dell’equilibrio generale” olistica che inizi con l’equilibrio ecologico, sociale, democratico, di genere e di potere e permetta le attività economiche solo all’interno di questi confini. È proprio questo lo scopo e il caso dell’Economia per il Bene Comune: un modello economico basato sull’equilibrio sistemico e olistico.

Rispetto al cambiamento climatico: come è possibile che almeno l’obiezione degli enormi costi della ricostruzione dopo i disastri così come dei costi di mitigazione e adattamento non spingano questa visione preoccuparsi seriamente della crisi climatica?

Per due ragioni: in primo luogo, gli economisti neoclassici, se non del tutto, considerano la Natura come una “esternalità” solo se qualcuno reclama un danno – e non fin dall’inizio come qualcosa con un valore intrinseco. Quindi, sono sempre in ritardo e incompleti. In secondo luogo, tutti questi costi – per la società – non hanno o non hanno un premio sufficientemente alto sui mercati in cui si svolge l’“economia reale”. Questo divario è una conseguenza del modello neoclassico imperfetto e della politica e della regolamentazione economica che seguono questo modello.

Oggi si discute tutto sul conflitto tra paradigma della crescita contrapposto a quello della decrescita. È possibile salvare l’ambiente mantenendo gli stessi livelli di crescita, seppur di beni più “sostenibili” (vedi auto elettriche)?

A oggi, non c’è modo di disaccoppiare l’utilizzo delle risorse dalla crescita del Pil in termini assoluti. L’estrazione di risorse globali è triplicata dal 1970 e continua a crescere. Mantenere il Pil come obiettivo politico è probabilmente il motore più importante per aumentare il consumo di risorse. I beni sostenibili sono, in molti casi, beni aggiuntivi; oppure il cosiddetto effetto rimbalzo provoca un aumento dei consumi (in quanto più rispettosi dell’ambiente) oppure non sono così ecologici e puliti come sembrano: le auto elettriche attualmente utilizzano l’elettricità proveniente dalle centrali a carbone. La sfida è soddisfare il bisogno di mobilità delle persone senza auto, ad esempio avvicinando le case, i luoghi di lavoro e gli aspetti ricreativi.

Una delle obiezioni alla transizione ecologica e alle ecotasse è la perdita di posti di lavoro, la chiusura di settori inquinanti, l’aumento dei prezzi. Come rimediare a questi aspetti?

Ci sono due megatrend, forse in contraddizione, che riducono il numero di posti di lavoro: la digitalizzazione e la chiusura delle industrie ad alte emissioni. Ma ci sono anche altre tendenze che possono controbilanciare o addirittura sovracompensare queste tendenze: primo, l’aumento della produttività ecologica che va di pari passo con una diminuzione della produttività del lavoro, ad esempio nel settore agricolo, secondo, la riduzione dell’orario di lavoro medio verso venti ore settimanali, infine la definizione del lavoro di cura come servizio pubblico o bene retribuito. Queste tre tendenze possono creare più posti di lavoro di quelli che si perdono nella produzione di automobili, aeroplani o miniere di

carbone e centrali elettriche. Infine, la digitalizzazione non è fine a se stessa: in un'economia democratica come l'economia dei beni comuni, la digitalizzazione sarebbe considerata uno strumento, che viene applicato solo se crea lavoro più significativo e strutture più sostenibili e democratiche. Allora rimane solo una tendenza da controbilanciare che ritengo fattibile. Stipendi minimi più elevati e un sistema fiscale più progressivo, che includa imposte sul patrimonio e sui patrimoni, potrebbero compensare i prezzi più elevati del cibo biologico e sano.

Lei auspica un binomio vincente tra Stato e mercato. Che tipo di riforme dovrebbero essere fatte?

Innanzitutto, non esiste un mercato isolato o indipendente dallo Stato. Il mercato – con tutte le sue regole e partecipanti – è una creazione dello Stato. Propongo il seguente ridisegno dei mercati: In primo luogo, dovrebbero essere orientati principalmente al bene comune; in secondo, le persone giuridiche dovrebbero raggiungere solo una certa dimensione al fine di impedire la concentrazione del potere; in terzo, le attività economiche non si limitano ai mercati, ma si esplicano anche nei beni comuni, nei beni pubblici, nelle famiglie e in altre pratiche collettive. Il successo di un paese (dell'economia) andrebbe misurato includendo tutte queste "fasi" dell'economia. Di conseguenza, i mercati avranno un ruolo minore all'interno del concerto economico, e forse non saranno più dominanti.



Quale dovrebbe essere lo scopo dell'economia, magari partendo dalla sua origine etimologica?

Secondo il greco “oikonomía”, è il benessere di tutti i membri dell’“oikos”, la famiglia. In questa linea, lo scopo dell’economia dovrebbe essere la soddisfazione dei bisogni (fondamentali) delle generazioni presenti e future, all’interno dei confini planetari ecologici, rispettando i valori democratici fondamentali come la solidarietà, la giustizia o la democrazia. Il Prodotto di bene comune, *Common Good Product*, proposto come successore del Pil, specificherebbe più in dettaglio questa definizione generale, in base ai valori e alle preferenze delle persone.

Infine, da un lato continua a trionfare il modello del consumo infinito, dell’accumulo di beni anche in contrapposizione al degrado ecologico (condizionatori, piscine, ecc.). Dall’altro, sempre più persone sentono che questo modello provoca infelicità e scelgono anche strade radicalmente alternative. Come sarebbe possibile integrare questi due modelli?

Perché dovremmo cercare di integrare un modello che è distruttivo? Non c’è motivo per questo. Forse qualcuno potrebbe obiettare che un’economia orientata al bene comune non produrrebbe a sufficienza per i bisogni primari di tutti. Non credo che questo argomento sia giusto. Da un lato, il modello capitalistico è iperproduttivo, iperefficiente e iperinnovativo. D’altra parte, le pratiche sostenibili e più sociali si sono dimostrate mille volte sufficienti a produrre abbastanza per tutti. Penso che possiamo fidarci delle nostre capacità e di una forte motivazione se organizziamo l’economia in modo più umano e sostenibile.

ARTICOLO PRECEDENTE

Insegnare a trasgredire significa educare alla libertà. E bisogna cominciare dalle scuole

ARTICOLO SUCCESSIVO

Motocross, trial, enduro: facciamo applicare le leggi che tutelano le montagne dalle incursioni selvagge

Gentile lettore, la pubblicazione dei commenti è sospesa dalle 20 alle 9, i commenti per ogni articolo saranno chiusi dopo 72 ore, il massimo di caratteri consentito per ogni messaggio è di 1.500 e ogni utente può postare al massimo **150 commenti alla settimana**. Abbiamo deciso di impostare questi limiti per migliorare la qualità del dibattito. È necessario attenersi **Termini e Condizioni di utilizzo del sito (in particolare punti 3 e 5)**: evitare gli insulti, le accuse senza fondamento e mantenersi in tema con la discussione. I commenti saranno pubblicati dopo essere stati letti e approvati, ad eccezione di quelli pubblicati dagli utenti in white list (vedere il punto 3 della nostra policy). Infine non è consentito accedere al servizio tramite account multipli. Vi preghiamo di segnalare eventuali problemi tecnici al nostro supporto tecnico La Redazione





[PRIVACY](#)

[TERMINI E CONDIZIONI D'USO](#)

[FAI PUBBLICITÀ CON FQ](#)

[REDAZIONE](#)

[SCRIVI ALLA REDAZIONE](#)

[ABBONATI](#)

[CAMBIA IMPOSTAZIONI PRIVACY](#)



© 2009 - 2021 SEIF S.p.A. - C.F. e P.IVA 10460121006